

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' SETTEMBRE 2024

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 31/8/2024

Come ogni anno l'estate sta volgendo al termine e noi ci ritroviamo a riprendere contatti e iniziative esattamente da dove avevamo lasciato il segno.

In realtà i contatti non si sono mai interrotti, anzi! Abbiamo accolto con gioia il desiderio di **Giovanni Papa e Ornella Landucci** di partecipare alla vita della nostra piccola comunità. Hanno già partecipato all'Assemblea di Programmazione di domenica scorsa, che ha deciso le iniziative di cui vi diamo conto sul presente Foglio di Comunità.

Diciamo subito che, diversamente da come avevamo scritto sul foglio di luglio/agosto, la giornata comunitaria è stata programmata per **domenica 6 ottobre**.

EUCARESTIE

Domenica 8 settembre - ore 10 al FAT – la preparano Luisa e Luciana

Dopo l'Eucarestia ci confronteremo sull'iniziativa in corso tra le Cdb italiane e il cardinale Zuppi.

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Lunedì 23 settembre ore 21 su Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

GRUPPO BIBLICO

Riprenderemo gli incontri **lunedì 9 settembre** alle ore 21, riflettendo ancora sull'intervento di Elena Lea Bartolini su "messianismo e terra promessa". Ringraziamo Eliana che durante la permanenza a Villa Serena ha sbobinato la relazione e il dibattito, che abbiamo tutti e tutte a disposizione.

Proseguiremo poi con lo studio della Lettera ai Romani. Eliana ci proporrà l'introduzione e il primo capitolo **lunedì 16 settembre**.

Zoom <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

GIORNATA COMUNITARIA

Domenica 6 ottobre ci incontreremo in presenza al FAT.

Cominceremo **alle ore 10** con l'**Eucarestia**, a cui seguirà **il pranzo autogestito**.

Nel pomeriggio **Giovanni Iozzi** introdurrà il confronto sul tema "*Come leggere il Vangelo*", per proseguire il cammino di ricerca condiviso tra persone credenti e persone non-credenti o, meglio, tra persone con cammini di vita, di ricerca e di fede, diversi e reciprocamente preziosi nella loro convivialità.

GRUPPO RICERCA

Il gruppo ricerca riprenderà **giovedì 19 settembre**. Stiamo leggendo insieme "*L'economia della ciambella*" di Kate Raworth (Edizioni Ambiente). Il gruppo è sempre aperto a chiunque desideri partecipare.

Link: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

VIOTTOLI (rivista)

Martedì 3 settembre, ore 21, ci incontreremo su Zoom per impostare il n. 2/2024 e per definire le ultime questioni riguardanti il Convegno europeo di Pesaro. Link: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc. e a mandarci contributi anche economici.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2024:

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci. Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —>

ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2020.

CAMPINSENEGAL

Grazie di cuore a chi ci sta accompagnando in questo progetto e a chi continuerà a farlo.

Avevamo scritto che restavano da raccogliere ancora circa 1.300 €... La nostra CdB ha anticipato la cifra necessaria e li abbiamo mandati a Dioncounda per il completamento del progetto che ci eravamo impegnati/e a sostenere. Li ricupereremo a poco a poco con le prossime iniziative.

Intanto stiamo organizzando un nuovo pomeriggio di balli occitani con le splendide Dilune: vi daremo info appena possibile.

Domenico, Luciana e Beppe

11° INCONTRO EUROPEO e 41° INCONTRO NAZIONALE DELLE CDB

Pesaro, 20-22 settembre 2024

VERSO UNA SPIRITUALITÀ APERTA

Quale approccio in un mondo alla ricerca di senso?

Il tema scelto è scaturito da una riflessione avviata nell'incontro del Collettivo europeo delle CCB a Lione nell'ottobre 2022. "Una spiritualità aperta a qualsiasi visione della vita, sia essa religiosa o umana. Questo implica, tra l'altro, che nessuna filosofia di vita è superiore a quella di un altro. Partiamo dal principio che le persone sviluppano e vivono la propria spiritualità in base alla loro cultura, alla loro educazione e alle loro esperienze, e dello sviluppo della loro consapevolezza e del loro stato d'animo in quel momento. Nonché dalla convinzione che la transizione ecologica non avverrà senza una trasformazione spirituale". (Johan Bergé – Belgio fiammingo). "Che cosa evoca in voi la parola spiritualità? Quale approccio spirituale ritenete importante nelle nostre comunità, o a livello personale, nel contesto attuale: una società che non nomina Dio, il consumismo, la guerra, il cambiamento climatico, le migrazioni, ecc. Quali applicazioni pratiche ha tutto ciò?". (Gilbert Clavel – Francia)

La conferenza di apertura sarà tenuta dal teologo basco José Arregi a partire dalle sue riflessioni su "Dio come creatività dell'Universo" attraverso la specifica trattazione di alcuni aspetti che più ci interessano: – la distinzione tra religiosità e spiritualità; – il punto di vista scientifico; – la questione del male e della libertà; – l'eco-spiritualità

<https://www.cdbitalia.it/incontro-cdb-2024/>

* * * * *

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo (To)**

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** riprenderà **giovedì 12 e 26 settembre, sempre al FAT alle ore 18,45**
- Il gruppo **UinC 2** riprenderà **martedì 17 settembre alle ore 21 al FAT.**

Rimane sempre valido, per ogni uomo che ci legge, l'invito a riflettere: se sei in difficoltà nelle tue relazioni con moglie/compagna o con figli e figlie, con i colleghi di lavoro o con gli amici, puoi prendere contatto con gruppi di uomini accoglienti e capaci di ascolto non giudicante. Non sarai più solo nella ricerca di soluzioni, ma ti troverai immerso in uno scambio che dà a ciascuno sostegno e amicizia.

Telefona a uno di noi: *Angelo, Beppe, Domenico, Luciano, Memo, Ugo*

IL CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE NON E' CHIUSO...

... ma non accoglie nuove richieste di uomini inviati da tribunali in forza del Codice Rosso.

L'associazione *Liberi dalla Violenza odv* ha deciso le modalità con cui mantenere attiva la propria presenza sul territorio: **martedì 17 settembre** avvieremo un gruppo unico di accompagnamento per chi sarà disponibile tra gli uomini che negli anni scorsi hanno frequentato il percorso di training psico-educativo nel nostro Centro.

**Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita
di una nuova civiltà delle relazioni**

COORDINAMENTO PINEROLESE "COSTITUENTE TERRA"

Nella riunione di mercoledì 19 giugno abbiamo deciso di proporre un dibattito pubblico sul tema urgente del **disarmo nucleare**, per preparare il quale contatteremo associazioni e gruppi con un testo che ne solleciterà l'adesione.

Il pericolo sempre incombente di una guerra nucleare è tra le motivazioni fondamentali che stanno nella premessa della proposta di Luigi Ferrajoli "per una Costituzione della Terra": siamo fiduciosi/e che la proposta incontrerà interesse e condivisione.

Ciascuno/a di noi è invitato/a a documentarsi consultando il sito www.costituenteterra.it.

Beppe e Luciana

GIORNATA DELL'APPARTENENZA

Come gli anni scorsi, è organizzata per **domenica 15 settembre**. L'associazione *Liberi dalla Violenza* mette a disposizione il gazebo anche per i gruppi di Uomini in Cammino e per la nostra CdB.

Domenica prossima decideremo come organizzarci.

Beppe

* * * * *

VI PORTO NELLA CITTÀ DOVE VIVONO SOLO DONNE

Jin War è come una spada piantata nel cuore del patriarcato in una delle parti di mondo dove da sempre il potere è un affare esclusivo degli uomini

Jin War non è poi così lontana, ma è come se fosse un mondo a parte. "Ero stufo di essere trattata male da mio marito, dalla mia e dalla sua famiglia. Così li ho mandati al diavolo e sono venuta a vivere la mia vita qui, a Jin War. Ci sto da due anni e finalmente sono serena, felice. E libera". Wadih ha poco più di cinquant'anni, viene dalla città di Terbesbiye, non distante dal confine che divide la Siria dalla Turchia.

Per raggiungere Jin War si costeggia per molti chilometri, se si parte da Qamishlo, il muro che Erdogan ha fatto costruire nel 2015 per chiudere il passaggio di profughi in fuga dalla guerra, ma soprattutto per impedire che i curdi del Bashur, la regione a sud est della Turchia, e quelli siriani della Rojava, possano creare un fronte comune a difesa dei loro diritti.

Siamo nel nord est della Siria, in quel pezzo di Medio Oriente dove le donne curde si sono spese in prima linea per combattere l'avanzata del Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi, quando nel 2014 la città di Kobane è diventata simbolo della resistenza all'Isis, non solo sconfiggendolo, ma anche affermando un'idea assolutamente innovativa di governo dell'area.

L'esperimento del Rojava

L'esperienza del "confederalismo democratico" ha preso piede dodici anni fa ma solo due anni dopo, nel 2014, proprio a seguito dell'esplosione della guerra civile alimentata dall'Isis, ha di fatto avuto lo slancio decisivo. Un'idea di società che ha poi convinto anche chi curdo non è, ma che ugualmente sogna una società paritaria, libera e democratica, dove anche le donne, non solo gli uomini, sono protagoniste della vita sociale, culturale, politica e militare.

Concetti che soprattutto in questo pezzo di mondo sembrano essere provocatori e blasfemi principalmente perché mettono chiaramente in discussione consolidati sistemi teocratici, patriarcali e dittatoriali. In Siria Assad, a nord il turco Erdogan, che il popolo curdo perseguita da quando ha preso il potere. Poi ci sono i vicini dell'Iraq del Nord che teoricamente dovrebbero essere "amici", visto che sono curdi anche loro, ma che invece non vedono affatto bene la svolta democratica portata avanti da quando è cominciata la guerra. E dall'altra c'è il Libano, eterna polveriera.

Un sistema, quello del confederalismo democratico che, invece che sopperire prima sotto i colpi di Isis e ora dei continui attacchi che subiscono proprio dalla Turchia - che usa droni e milizie per mettere in difficoltà la Rojava - prende sempre più forza.

Un luogo necessario: Jin War, la città delle donne

Wadih è una donna araba, l'esempio più chiaro di quanto il cambiamento proposto dai curdi sia stato fatto proprio anche dalle altre comunità che vivono in questa regione e quanto questo, per sistemi consolidati, rappresenti una minaccia. E il villaggio di Jin War è la dimostrazione pratica di quanto sia una sfida non solo avvincente, bensì vincente. Se il sogno, l'utopia, di una società egualitaria, dove non è la scelta del culto religioso, l'appartenenza a una cultura o a un'altra, o il sesso, a definire a che diritti si può avere accesso, Jin War è come una spada piantata nel cuore del patriarcato in una delle parti di mondo dove da sempre il potere è un affare esclusivo degli uomini. Così il villaggio di Jin War, che in curdo significa "casa delle donne", rappresenta un simbolo delle conquiste fatte in questi anni. Si trova a ovest del distretto di Al-Darbasiyah, nella provincia di Al-Hasakah.

I lavori per la sua costruzione sono iniziati nel 2016 partendo dall'assunto che fosse un luogo necessario. Si sono tenuti incontri con le istituzioni di tutte le municipalità della Siria settentrionale e orientale per capire se fosse possibile realizzare quanto all'inizio sembrava solo un'intenzione. Il secondo passo è stato compiuto dal Comitato economico delle donne della Rojava che ha destinato questo pezzo di terra alla realizzazione del villaggio. Il 10 marzo del 2017, circa seicento donne si sono presentate su questo pezzo di terra, si sono rimboccate le maniche e hanno cominciato a lavorare per costruire Jin War. E l'hanno fatto. Non c'è voluto neppure tanto, pochi mesi.

Il villaggio è stato pensato anche per scopi culturali e pone l'accento sui principi ecologici. Le 30 case costruite sono fatte nella maniera tradizionale, come si faceva una volta in queste zone, in modo che possano essere calde d'inverno e fresche d'estate. Usando il fango e la paglia con cui producono i mattoni su cui si reggono i muri delle case. Che sono solide, lo dimostrano i pochi segni nelle mura di alcune case che ci ricordano un'altra data che ha segnato questa terra, quando la notte tra il 5 e il 6 febbraio del 2023, la terra in Turchia e in Siria ha tremato con una potenza mai registrata in 2mila anni, con una magnitudo di 7.7.

Qualcosa di mai visto, di mai vissuto. Sono crollate intere città, a Jin War neanche un graffio. Quando ci si arriva in auto spostandosi dalla strada principale si incontrano poche case fino a che non si giunge a un cancello, dove una signora, seduta su una sedia all'ombra di diverse piante, ci fa cenno di entrare.

Viaggio in Rojava: Jin War, la città delle donne

Ci accompagna una giovane ragazza curda che funge anche da interprete, Inana. Lei proviene proprio da questa zona, ma anche per lei è la prima volta a Jin War. Il posto è davvero bello e caratteristico. Le case hanno una forma particolare che richiama esplicitamente le forme del corpo femminile. C'è tantissimo verde di fronte a ognuna di queste abitazioni. Uno dei punti fermi della rivoluzione della Rojava, oltre a quanto già detto, è l'attenzione all'ambiente e ovunque si può si piantano alberi. Sanno bene che è l'unico modo per creare refrigerio. In Rojava fa sì caldo, ma in tutte le città e i villaggi, ovunque ci sono delle case, ci sono tanti alberi e verde. È così anche a Jin War.

Nel centro del villaggio c'è uno spazio giochi per bambini, attrezzato con tutto quello che serve. Le donne che vivono qui, la maggior parte, sono vedove che hanno perso i mariti in guerra. Salwa è quella che è qui da più tempo. Prima viveva ad Afrin con i tre figli e il compagno, ucciso in combattimento dalle forze speciali turche. Da quando è terminata la spinta propulsiva dei combattenti Isis si sono esposte in prima persona, assoldando anche milizie private, e oramai da otto anni attaccano e bombardano sia la città che la provincia di Afrin costantemente.

"È morto combattendo, cercando di difendere le nostre case. Lui come molti altri", ci dice Salwa mentre copre il figlio piccolo che gli si è addormentato accanto con una kefiah chiarissima cucita con cotone molto sottile. "Lì la vita è impossibile, non si possono crescere tre bambini. Per questo quando si è cominciato a discutere di creare un luogo esclusivo per le donne mi è sembrata la cosa giusta da fare. Rimanerci poi a vivere è stata la diretta conseguenza".

La casa di Salwa come quelle delle altre donne che vivono qui, è decisamente graziosa e armoniosa. Ognuna l'ha arredata con molto gusto. Sono davvero accoglienti e anche molto funzionali oltre che colorate. Gli spazi per i bambini sono enormi. A fianco alla sua casa c'è quella che i curdi chiamano "accademia", il luogo dedicato ai bambini che dopo la scuola partecipano ad attività che spaziano su tutto ciò che è arte. Imparano a disegnare, suonare e cantare, a recitare. C'è quindi sempre una sala musica ma anche un teatro vero proprio. All'esterno ci sono gli orti sulla destra e a sinistra alberi di frutta.

"Non bastano le armi, l'arte e la cultura sono anticorpi fondamentali per difenderci" (Yasmine, una curda di Jin War)

"Non è che devono per forza poi diventare degli artisti", ci spiega un'altra donna, Yasmine, che è decisamente più giovane di Salwa. "L'arte è una parte fondamentale della nostra cultura perché è attraverso le canzoni che tramandiamo la nostra storia, ad esempio. Conoscere la musica curda vuol dire conoscere la storia curda". Come i figli di Jin War, tutti i bambini del Rojava hanno accesso a spazi come questi dove si pratica anche sport come la pallavolo o il calcio. "Imparare a conoscere, distinguere il bello è un modo anche per creare uno spirito critico, un certo gusto, che è un aspetto importante per la vita delle persone", ci dice Yasmine. "Sono anticorpi fondamentali per difenderci, non bastano mica solo le armi per difendere una cultura millenaria. Anche quelle, senza cultura, sono meno pericolose", dice tirando fuori quel tipico spirito curdo.

Yasmine sa bene di cosa sta parlando visto che viene da Kobane, dove ha combattuto giovanissima assieme a tante altre giovani donne della Rojava. "Questo non è un posto creato per le donne perché gli uomini sono brutti e cattivi, no. È un posto creato per le donne perché prima un luogo così non c'era - semplicemente, aggiungiamo noi - Qui si può venire anche solo per un breve o medio periodo, per ritrovare l'energia, per stare serene. Una sorta di vacanza dell'anima", ci dice ancora. Tra le donne che ci sono nel villaggio ci sono storie diverse, ma non è indispensabile essere state vittime di violenza per poter accedervi. "Non è un ospedale" ridono tutte insieme visto che il gruppo di donne attorno a noi si è fatto sempre più nutrito. "Ci sono vedove, ci sono donne che hanno subito abusi, è vero, ma anche donne che semplicemente se ne volevano stare tra donne. Non è indispensabile aver avuto una brutta storia alle spalle per avere accesso qui. Tutte le donne del mondo sono le benvenute, a prescindere dal perché hanno voglia o bisogno di venire qui".

Dalal, che viene proprio da qui vicino, dalla città di Hassake, ha anche lei tre figli e anche lei è rimasta vedova. "Crescere qui due bambini e una bambina è anche un modo per essere certa che, soprattutto i due maschi, assimilino quei concetti indispensabili per essere domani dei buoni cittadini. E non è solo il rispetto per le donne, che rimane comunque la prima cosa perché senza quello poi non è che può esserci tanto altro. Ma il condividere esperienze insieme, dal gioco alle cose domestiche. Non c'è nulla, a parte partorire, che è precluso solo agli uomini o alle donne. Ed è bene che lo imparino da subito", ci dice Dalal cambiando il tono nella parte finale. Anche lei è rimasta vedova. Di tutte le donne che incontriamo solo Bertan non ha tanta voglia di esporsi e di raccontare. Lo capiamo perché, non serve chiedere. Li porta sul viso i segni della guerra. Però sorride sempre, comunque.

Perché in Italia non c'è un luogo come Jin War?

Salwa ci tiene a ribadire un concetto. "Quando noi diciamo donna, vita, libertà, non è uno slogan. Per noi una donna libera è una donna che determina, una donna che sa essere leader, che sa sostenere un principio e che lotta per affermarlo. Una donna libera è una donna che sa discutere, che sa portare avanti le proprie

ragioni, fino in fondo", ci spiega mantenendo sempre un tono gentile. Libertà non vuol dire avere relazioni, passare da una cosa all'altra. Prendersi quel che si vuole. Quella è un'altra cosa, principi capitalisti che sono esattamente quelli contro cui dobbiamo ogni giorno lottare. Ma libertà è forza, determinazione, ragione", ci dice Salwa. "Soprattutto – interviene la giovane Yasmine – libertà è saper dimostrare perché le proprie ragioni possono essere giuste e metterle al servizio delle altre e degli altri. Libertà è capire che per costruire bisogna sapersi misurare con gli altri che può voler dire anche cambiare idea, che è comunque una buona cosa perché vuol dire avere imparato qualcosa".

In questo clima idilliaco, tra una tazza di tè, il chai, e dolci alle mandorle, facciamo notare che in Europa, in questi mesi si raccontano sempre più spesso storie drammatiche in cui donne vengono uccise da uomini rifiutati. Ci chiedono di spiegarci meglio e facciamo notare che ad esempio in Spagna ci sono stati, in una sola settimana, cinque femminicidi proprio a metà luglio.

Incredule fanno diverse domande e così finiamo per raccontare la storia di Giulia Cecchetti, che è drammaticamente il simbolo di queste che non possiamo semplicemente definire tragedie, ma sono un segnale indiscutibile che qualcosa nella nostra società non funziona. Ci fanno molte domande prima sulla vicenda nello specifico poi in generale sulla frequenza di questi fatti. Si crea un attimo di silenzio, una lunga esitazione a fronte di ore conversazioni. È a questo punto che riprende la parola Wadih che fino a quel momento non aveva più parlato, e con la stessa spontanea naturale fermezza con cui ci aveva all'inizio spiegato come mai si trova a vivere qui, questa donna araba, rivolgendosi a noi, dice: "Ma perché in Italia non c'è un luogo come Jin War?".

Today Mondo - Ivan Compasso 23 luglio 2024

MEZZ'ORA DI SILENZIO PER LA PACE CON GIUSTIZIA



Il gruppo "Donne contro ogni guerra" è nato nel 2022 dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina per dar voce al senso di impotenza, al disagio che ognuna di noi provava di fronte a una guerra così vicina e per rendere pubblico il nostro dissenso rispetto alla

militarizzazione e alla polarizzazione delle opinioni, affermando il netto rifiuto di tutte le guerre.

In questo tempo buio sentiamo l'esigenza personale di ribadire pubblicamente il nostro NO a ogni guerra e vogliamo farlo semplicemente, con i nostri corpi e con il silenzio.

Silenzio perché non ci sono parole per denunciare l'indicibile dolore che si sta vivendo in troppe parti del mondo.

Silenzio come contrappeso al rumore delle guerre, alle troppe parole che invitano allo schieramento acritico.

Silenzio come mezzo universale per ascoltare in profondità e per esprimere il nostro desiderio più umano di vita, di convivenza delle differenze e di pace con giustizia.

Ci uniamo idealmente ai tanti gruppi di donne che da tempo stanno manifestando in silenzio per la pace.

Ci troverai il **1° e il 3° sabato di ogni mese, dalle 11.00 alle 11.30** davanti al Municipio di Pinerolo per mezz'ora di silenzio.

Se vorrai condividere con noi anche solo qualche minuto del tuo tempo, sarai benvenuta e benvenuto.

Donne contro ogni guerra – Gruppo del Pinerolese

Arci, AOI, Assopace Palestina

La Corte Internazionale dichiara illegale la presenza di Israele nei Territori Palestinesi Occupati

La presenza di Israele nei Territori Palestinesi Occupati è stata dichiarata illegale dalla Corte Internazionale di Giustizia. La Corte ritiene che tale presenza costituisca un atto illecito, risultato delle violazioni da parte di Israele del divieto di acquisizione di territorio con la forza e del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Le politiche e le pratiche israeliane che perpetuano questa presenza, tra cui la colonizzazione, la discriminazione razziale, le misure volte a modificare la composizione demografica, l'annessione di territorio, e l'imposizione di leggi e restrizioni in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza, rendono l'occupazione israeliana dei territori illegale nel suo insieme.

Di conseguenza, Israele ha l'obbligo di porre fine alla sua presenza nei Territori Palestinesi Occupati il più rapidamente possibile. Questo obbligo discende direttamente dal diritto internazionale consuetudinario, e il parere della Corte non fa che esplicitarlo, rispondendo al quesito che le era stato posto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Per la prima volta, la Corte si esprime chiaramente sul fatto che i Territori Palestinesi Occupati costituiscono una singola unità territoriale, comprendente Gerusalemme Est, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, che rimane sotto occupazione nonostante lo smantellamento delle colonie nel 2005. Questo è di fondamentale importanza poiché la Corte stabilisce che non basta smantellare le colonie per porre fine all'illecito. Inoltre, la Corte stabilisce che Israele ha l'obbligo di risarcire chiunque abbia subito un danno materiale per causa degli atti illegali commessi da Israele durante l'occupazione.

Inoltre, la Corte ha fatto riferimento all'articolo 3 del CERD (Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale), sottolineando la gravità della situazione e chiarendo che Israele ha costruito nei territori un sistema di segregazione razziale e apartheid.

La Corte è dell'opinione che le Nazioni Unite, e in particolare l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza, dovrebbero individuare modalità precise e azioni necessarie per porre fine il più rapidamente possibile alla presenza illegale dello Stato di Israele nei territori palestinesi occupati dal 1967.

In seguito a questo storico parere, chiediamo al governo italiano di agire con determinazione e coerenza nel rispetto del diritto internazionale. In particolare, esortiamo il governo a riconoscere ufficialmente la natura illegale dell'occupazione israeliana e il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. È essenziale che l'Italia si posizioni chiaramente contro le pratiche e politiche che perpetuano questa occupazione.

Il governo italiano deve impegnarsi attivamente per porre fine alla segregazione e discriminazione razziali imposti dall'apartheid israeliano sul popolo palestinese. Questo impegno deve tradursi in azioni concrete e visibili, in linea con i principi di uguaglianza e giustizia.

Inoltre, l'Italia deve rispettare l'obbligo di non fornire alcun aiuto o assistenza che possa supportare il mantenimento della situazione creata da questi atti illegali. Qualsiasi forma di supporto diretto o indiretto deve essere immediatamente sospesa.

Infine, ribadiamo la nostra richiesta di un cessate il fuoco immediato e permanente, e che il nostro governo ribadisca il rispetto di tutte le decisioni e pareri della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) e della Corte Penale Internazionale (ICC), sottolineando l'importanza della legalità internazionale nella risoluzione delle controversie.

È fondamentale che il governo italiano si impegni concretamente a sostenere il diritto internazionale e la giustizia in tutte le sedi nazionali e internazionali, contribuendo alla pace e alla sicurezza nella regione.

(email di Luisa Morgantini del 19.7.24 - <https://listas.nodo50.org/cgi-bin/mailman/listinfo/donneinnero>)